

Lo «Scudo» è stato uno stimolo

Tavola rotonda ieri al Banking Solutions Forum di Lugano

Lo Scudo fiscale italiano ha comportato il rimpatrio di 37 miliardi di franchi. Tuttavia ha provocato un processo di maturazione e un'acquisizione di conoscenze che hanno portato la piazza ticinese ad essere più competitiva

Lo Scudo fiscale italiano ha rappresentato un vero e proprio punto di rottura nella storia della piazza finanziaria ticinese, e, dopo un primo momento di smarrimento, la risposta è stata una maturazione e una maggiore competitività della piazza. Questo è quanto emerso nel corso di una tavola rotonda tenutasi ieri a Lugano nell'ambito del Banking Solutions Forum, una giornata di informazione e networking per il management bancario e tutti i professionisti del settore.

La tavola rotonda, moderata da Lino Terlizzi, giornalista de il Sole 24 Ore e della RTSI, ha visto l'intervento di tre relatori: Roberto Botta, Membro di direzione Responsabile Divisione Private Banking Sud della Banca del Gottardo; Roberto Grassi, Direttore del Gruppo Fidinam e Giovanni Vergani, Managing Director e Head Center of Competence Market Area Italy.

Roberto Botta, Membro di Dire-

zione della Banca del Gottardo, ha ricordato che la fuoriuscita di capitali dalla piazza è ammontata a 37 miliardi di franchi. Si pensi che in Svizzera vengono gestiti circa 4.000 miliardi di franchi di patrimoni, di cui 400 in Ticino (e di cui i tre quarti appartengono a clientela italiana). «Per dare un'idea dell'importanza della piazza finanziaria ticinese - ha sottolineato Roberto Botta - basti pensare che si calcola che la somma di capitali in gestione presso le sette principali banche italiane è inferiore a questo importo». La somma di 37 miliardi di franchi è ragguardevole. Roberto Botta ha fatto l'esempio di un team con tre consulenti e un'assistente che gestiscono 300 milioni di franchi: ebbene, la fuoriuscita di un patrimonio di 37 miliardi equivale per la piazza alla «perdita» di 120 consulenti e 40 assistenti, più alcuni posti di back office e di management. «Si tratta di una banca di medie dimensio-

ni che è scomparsa», ha affermato Roberto Botta. Detto questo, tuttavia, bisogna anche dire che la necessità di gestire lo Scudo ci ha resi più concorrenziali. Infatti è cambiata la mentalità e l'approccio alla clientela, dato che si è resa necessaria una maggiore conoscenza delle leggi italiane. «Siamo arrivati - ha spiegato Roberto Botta - ad un sistema operativo «transfrontaliero». Prima infatti avevamo una piazza forte, ma isolata, che si apriva solamente per ricevere. Invece con lo Scudo ha dovuto considerare il cliente in un altro modo, conoscendo anche le norme legali, fiscali e di successione italiane. La piazza ha reagito bene, creando un ponte fra on shore e off shore».

La maggiore competitività è una necessità, perché, come spiegato da Roberto Botta, le banche italiane «non hanno niente da invidiarci in qualità e professionalità». Malgrado questa concorrenza, la Banca del Gottardo, che ha visto rimpatriare quattro miliardi di franchi, ne ha poi recuperati 2,6 nelle sue strutture italiane, a cui si aggiungono altri 400 milioni assorbiti da banche terze. «Ora la Banca del Gottardo Italia è in attivo ed è in crescita - ha sottoli-

neato - ed è stata utile anche per far evolvere i gestori della casa madre svizzera, dato che si è instaurata una specie di osmosi fra filiali italiane e sede centrale. Penso che superata questa esperienza, ora la piazza si è data i mezzi per affrontare le sfide future».

Roberto Grassi, Direttore del Gruppo Fidinam, ha portato l'esperienza del suo gruppo, che tuttavia non è attivo nella gestione patrimoniale. Fidinam inoltre aveva già iniziato alla fine degli anni Novanta un processo verso l'on shore, «ossia dal «grigio» verso quello che è perfettamente trasparente», ha spiegato Roberto Grassi. Quello che è interessante notare è che gli effetti dello Scudo sono stati sopravvalutati da parte del governo italiano, perché riteneva che la ragione principale della presenza di soldi «italiani» in Svizzera fosse fiscale. Invece ci sono numerose altre ragioni, come la sicurezza e le necessità successoriali. Molti clienti hanno scelto il rientro, non solo per ragioni fiscali, ma anche per investire nelle loro attività. Tuttavia questo rientro è coinciso con una congiuntura economica negativa, e inoltre in Italia si sta discutendo la modifica di alcune

leggi, come quella sulla successione, che pone in uno stato di incertezza chi ha riportato i soldi in patria. Per la piazza ticinese un punto positivo è che il «sistema Svizzera» è intatto, e l'Europa ha sancito il principio del segreto bancario.

In seguito Giovanni Vergani, Managing Director del Credit Suisse, ha paragonato lo Scudo fiscale ad una «mini rivoluzione industriale» per la piazza, dato che ha portato ad un ampliamento e ad una diversificazione dei servizi. Soprattutto ha portato anche alla percezione di un enorme potenzialità del mercato on shore italiano, con lo stabilimento di strutture nella Penisola. «Non è stato facile - ha notato Giovanni Vergani - perché da una parte noi disponiamo di punti forti, come una tradizione e la discrezionalità, ma dall'altro anche di punti deboli, come forti lacune nelle conoscenze delle normative italiane e il fatto di essere intermediari esteri e addirittura extra-comunitari. Abbiamo sopperito a questi problemi con una iniezione di know how nei nostri istituti e abbiamo rafforzato la nostra offerta».

Roberto Giannetti